

GABRIELE PICCO

Q5

Q5

GABRIELE PICCO
ULTIMO DIPINTO

a cura di / curated by
Davide Ferri



GABRIELE PICCO: **ULTIMO DIPINTO**

smART - polo per l'arte

Presidente / *President*
Margherita Marzotto

Direttore spazio espositivo /
Director of exhibition space
Stephanie Fazio

Direttore spazio didattico /
Educational Director
Giorgia Rissone

Curatore / *Curator*
Davide Ferri

Coordinamento progetti /
Project Management
Manuela Ruggeri

Web Designer
Francesco Basileo

Ufficio stampa / *Press Office*
Manuela Ruggeri

Catalogo / Catalogue

Coordinamento editoriale /
Editorial Coordination
Stephanie Fazio
Manuela Ruggeri

Traduzioni / *Translations*
Simon Turner
Jonathan Lamb

Foto / *Photo Credits by*
Francesco Basileo

Progetto grafico / *Graphic Design*
Matteo Guiotto

Stampa / *Printed by*
Litografia Bruni, Roma

Si ringraziano / Special thanks to

Galleria Francesca Minini
Filippo Rossi
Maria
Carolina
Irene Seneca
Gabriella Noviello
Jennifer Wilcoks

Con il patrocinio di /
With The support of



Con il sostegno di /
With The support of

Santa Margherita
GRUPPO VINICOLO

Q5

Q5 È IL QUINTO NUMERO DELLA COLLANA DI QUADERNI D'ARTISTA REALIZZATI DA **smART - polo per l'arte**, DEDICATI AD ARTISTI CONTEMPORANEI OSPITATI NELLO SPAZIO ESPOSITIVO DI PIAZZA CRATI 6/7, ROMA.

CIASCUNA PUBBLICAZIONE INCLUDE TESTI CRITICI O INTERVISTE CHE CONSENTONO DI APPROFONDIRE LA RICERCA PERSONALE DEGLI ARTISTI ESPOSTI, COLLOCANDOLI NEL CONTESTO DI UN PIÙ AMPIO PANORAMA CONTEMPORANEO.

Q5 IS THE FIFTH ISSUE OF A SERIES OF ARTISTS' NOTEBOOKS PRODUCED BY **smART - polo per l'arte** AND DEDICATED TO CONTEMPORARY ARTISTS FEATURED IN THE EXHIBITION SPACE IN PIAZZA CRATI 6/7, ROME.

EACH PUBLICATION INCLUDES CRITICAL ESSAYS OR INTERVIEWS THAT DELVE INTO THE PERSONAL RESEARCH OF EACH ARTIST BY POSITIONING HIM OR HER IN THE CONTEXT OF A BROADER CONTEMPORARY SCENE.

GABRIELE PICCO: **ULTIMO DIPINTO**

SOMMARIO / TABLE OF CONTENTS

- 6 **MARGHERITA MARZOTTO E STEPHANIE FAZIO:
INTRODUZIONE / INTRODUCTION**
- 10 **DAVIDE FERRI: ULTIMO DIPINTO / LAST PAINTING**
- 20 **OPERE / WORKS**
- 44 **BIOGRAFIA / BIOGRAPHY**
- 45 **MOSTRE / EXHIBITIONS**

MARGHERITA MARZOTTO

Presidente

STEPHANIE FAZIO

Direttore spazio espositivo

Eccoci a presentare la quinta mostra organizzata da smART e frutto di una frequentazione piuttosto stretta con l'artista Gabriele Picco che, vivendo al momento in Italia, ha potuto trascorrere con noi più tempo degli altri e lavorare qui per un periodo consecutivo negli spazi della nostra galleria, dove poi le opere saranno esposte. Questo ci ha permesso di seguire la produzione del suo lavoro passo passo, dialogando con lui da vicino.

Un artista generoso, curioso e prolifico di gesti e di idee, che ama spaziare fra le varie tecniche e mettere a confronto le diverse espressioni del suo percorso concettuale, peraltro ben delineato.

Il tema sviluppato da Gabriele Picco in questa mostra ci affascina in modo particolare: l'inquietudine legata al bisogno impellente di definirsi, al tentativo di esprimersi in qualcosa che sia percepito come soddisfacente, come compiuto e in tal senso capace di rappresentarci e quindi "placarci".

Ci si separa con più tranquillità da ciò che ci appaga... per passare ad altro. Questo è il processo che porta ad evolversi, ad affrontare il cambiamento.

Nel suo lavoro l'artista parla di questo, ma mettendo sotto i riflettori proprio il contrario: la difficoltà di separarsi dalle proprie opere come dalle proprie abitudini, dai propri vizi e dai propri bisogni e la tendenza a procrastinare questo momento. Quindi c'è sempre il desiderio di un "ultimo dipinto", come un'ultima occasione... come l'ultima sigaretta ne *La coscienza di Zeno*. E' una questione spesso trascurata ma di notevole rilevanza per la vita delle persone, per la loro capacità di far fronte agli ostacoli e di prendere decisioni.

Il proliferare di tante opere, grandi, piccole, piccolissime, diverse fra loro ma tutte vicine, come in un flusso costante di pensieri e sentimenti, ci sembra proprio rappresentare in modo efficace il bisogno dell'uomo di cercare il cambiamento e di cavalcarlo... e la difficoltà a fare ciò. L'ardua necessità di essere protagonisti della propria storia.

Ciò ha una particolare assonanza col nostro progetto un po' utopico, lanciato in un periodo storico così critico per il nostro Paese e non solo, in un momento in cui provare a coltivare e sostenere l'arte dei giovani e la passione dei giovani - e di chiunque - per l'arte, sembra piuttosto irragionevole.

Intanto smART continua il suo percorso che vuole nutrire il gusto, la gioia e l'interesse per la diversità e lo spirito di ricerca che si esprimono nell'arte.

Quest'anno ha proposto un ciclo d'incontri su 10 artisti fondamentali per lo sviluppo dell'arte contemporanea, a partire dallo studio di una singola opera: *Il Novecento in dieci opere* è una conversazione fra il curatore Davide Ferri e diversi ospiti, che a vario titolo si sono soffermati sul lavoro degli artisti presentati.

smART ha anche ampliato i suoi progetti didattici, rivolgendosi maggiormente ai giovani con varie proposte in linea con l'idea di facilitare l'incontro con gli artisti.

Non siamo soli, in vario modo e con molte interessanti iniziative altri stanno perseguendo scopi analoghi ai nostri. Auspichiamo di costruire con loro nuove sinergie che sviluppino vari modi d'interagire con gli artisti e col pubblico, preservando l'identità di ciascuno.

MARGHERITA MARZOTTO

President

STEPHANIE FAZIO

Director of Exhibition Space

Here we are, presenting the fifth exhibition put on by smART. It is the outcome of intense interaction with the artist Gabriele Picco, who has been able to spend more time with us than the others, since he is currently living in Italy. Working here continuously, he has produced most of the works directly in our gallery spaces, where they will go on display.

We have thus been able to follow his work step by step and enter into close dialogue with him. This generous, inquisitive artist with no end of ideas and actions, likes to range freely between various media, comparing the diverse expressions of his conceptual journey, which is clearly marked out.

We believe that the matters raised by this exhibition are particularly fascinating for their contemporary relevance: in Gabriele Picco we find the anxieties induced by a keenly felt need for self-definition, by an attempt at self-expression through something perceived as satisfactory and complete, and thus that is able to represent and, in a sense, placate us.

We can more easily let go of what satisfies us... and move on to something else. This is the process that allows us to evolve and deal with change.

In his work, the artist talks of this, but he does so by focusing on the exact opposite: on the difficulty of letting go of our own works, as well as of our habits and vices and needs, and on the tendency to procrastinate. So there is always a desire for 'one last painting', for one last opportunity... like the last cigarette in *The confessions of Zeno*. This is an often neglected issue, but it is of great importance in people's lives, for their ability to overcome obstacles and make decisions.

It seems to us that the proliferation of so many works – large, small or minuscule, all different but all related, as in a constant flow of thoughts and feelings – can well represent man's need to seek out change and take hold of it... and how difficult this can be. The arduous need to play the starring role in our own story.

All of this is particularly in line with our slightly utopian project, which was launched in a historical period that was critical for Italy, and not only, at a time when any attempt to cultivate and support young art and the passion of young people – and indeed of anyone – for art, might appear quite irrational.

In the meantime, smART is continuing on its way, supporting and sustaining the pleasure, joy, interest in diversity and spirit of exploration that is found in art.

This year it launched a cycle of meetings on 10 artists who are key to the development of contemporary art, focusing on the study of a single work: *Il Novecento in dieci opere* is a conversation between the curator Davide Ferri and a number of guests, who in their various ways have examined the works of the artists on display.

smART also offers several new educational projects, designed mainly for young people, with a number of events that take up the idea of facilitating an encounter with artists.

We are not alone, for in different ways and with many interesting initiatives, others are working towards goals that are similar to ours. We hope that, together with them, we shall be able to create new synergies, with each of us preserving our own identity while developing different ways of interacting with artists and the public.

ULTIMO DIPINTO

DAVIDE FERRI

Se conosci un artista da molto tempo e piuttosto bene è difficile non cedere alla tentazione di raccontare alcune cose - private, autobiografiche - che appartengono a una lunga frequentazione. La sera in cui l'ho conosciuto, a Milano, diversi anni fa: eravamo in tre quattro e mentre la conversazione procedeva Gabriele aveva iniziato a disegnare sui tovaglioli di carta, in quel modo rapido e dimesso che deve appartenergli dai tempi della scuola e che nel tempo non è mai mutato - tratti da diario adolescenziali, figure al limite della caricatura che tendono sempre all'autoritratto, immagini sghembe che prendono vita da una frase, da una parola, che la accompagnano senza illustrarla ma che poi collassano in una forma a metà tra lo scarabocchio e la vignetta. Siamo perfettamente coetanei, ma devo averlo guardato con molta ammirazione quella sera, perché ai tempi già pensavo che la voce che Gabriele aveva trovato per i suoi racconti per immagini fosse una delle migliori che un artista della mia generazione avesse da far ascoltare tra anni novanta e duemila.

Per molto tempo Gabriele Picco è stato il giovane artista che disegna (così come lo erano, a quei tempi e in altri paesi, Dan Perjovschi e David Shrigley). In realtà Picco ha cominciato da subito a realizzare anche dipinti, sculture, e poi, oltre i confini del mondo dell'arte, anche cortometraggi e romanzi, ma ogni cosa sembrava provenire dal disegno, dal suo immaginario tardo adolescenziale scarabocchiato su fogli volanti e quaderni, come se una cosa disegnata potesse essere anche dipinta o scolpita, o narrata in un romanzo, e poi anche viceversa, in un continuo gioco di migrazioni di temi e figure da un medium all'altro, vagamente spensierato, indifferente alle specificità di ogni medium, ai tranelli metalinguistici e via dicendo.

Negli ultimi anni, invece, Picco ha quasi smesso di disegnare e ha dipinto molto di più, ha continuato a realizzare sculture e a scrivere romanzi, il lavoro si è fatto più aniconico, astratto, seriale, più specificatamente legato ai problemi della pittura, ma sempre all'insegna di una naturalezza che è quella con cui il tuo vicino di banco faceva le caricature dei professori, o che deve essere appartenuta, che so, a un Mario Soldati (non saprei spiegare bene perché, ma penso spesso a Soldati quando sono con Gabriele), quando raccontava con la stessa brillante semplicità di letteratura o di cinema, dell'ultima partita della Juventus o della salama da sugo che si mangia a Ferrara.

Così se i *Moka Painting* (quadri fatti con alcune caffettiere da cui esonda colore, mentre l'artista se ne sta tranquillamente in disparte) sono la traduzione di un piccolo incidente domestico in colorati Pollock da trattoria (questa forma di diletterantismo ha sempre sedotto Gabriele, che può passare una mezz'ora a guardare i dipinti appesi alle pareti di un ristorante, di un pub, o di una galleria di terz'ordine); gli *Eraser Painting* (monocromi con al centro una gomma da cancellare), i *Brillo Painting* e i dipinti con le candele da compleanno sono divertite rivisitazioni della pittura minimalista, o di Andy Warhol, a partire da un pomeriggio passato in cartoleria o in un supermercato.

E se i dipinti con la polvere, e certe sculture recenti, raccontano un paesaggio di visioni minime e contrattempi casalinghi (Picco si muove di frequente tra Brescia e New York, ma in definitiva passa molto tempo in casa, a prescindere dalla città in cui si trova), l'idea dei *Last Painting* sembra essergli venuta quando ha riletto per la cinquantesima volta il primo capitolo de *La coscienza di Zeno*.

I *Last Painting*, appunto, riempiono le sale di questa mostra da smART e ora dovrei parlarne. Ma come raccontarli senza prenderla troppo alla larga e tradire la naturalezza di Gabriele?

Mettiamola così: facciamo finta che la mostra sia, tutta insieme, non solo la presentazione dei dipinti recenti dell'artista, di una delle sue ultime serie, ma un grande disegno di Picco, uno di quelli degli inizi, trasformato in una mostra.

Il disegno si chiamerebbe come la mostra, ultimo dipinto, e avrebbe una piccola didascalia scritta in stampatello sotto l'immagine. In questo disegno si vedrebbe un pittore al lavoro (la figura del pittore al lavoro era ricorrente nei disegni degli inizi) circondato, per non dire schiacciato, da una quantità inverosimile di dipinti.

Facciamo finta dunque che tutti questi dipinti non li abbia fatti proprio Picco nel corso di una residenza a smART, ma un pittore che potrebbe essere lui, o che non è esattamente lui ma che gli somiglia. Diciamo: un Gabriele Picco anziano.

E facciamo finta che smART, più che uno spazio espositivo, sia una casa, un appartamento (non è così difficile immaginare smART come una casa: la palazzina anni venti che la ospita ha ancora i contorni di un luogo intimo, familiare).

Dentro questa casa, questo pittore che somiglia a Gabriele ma che non è esattamente Gabriele, ha appeso i dipinti realizzati nel corso di una vita: ce ne sono di grandi e piccolissimi, di verticali e orizzontali, di piatti e materici, di astratti e vagamente figurativi. Alcuni sono realizzati ad acrilico, col pennello, altri a spray. Alcuni sono tagliati, come deturpati, altri contengono aggiunte di materiali molto diversi (terra, cotone, bottoni, brillantini, baffi finti, biglie, elastici, tappi per orecchie, cerotti, carta stagnola), tutte cose che questo ipotetico artista ha trovato nella sua casa,

rovistando nei cassetti, o al limite in giardino.

A dispetto di questa apparente eterogeneità, i dipinti sono accomunati da un elemento: ognuno è segnato dalla sigla LP (*Last Painting*) a indicare che il pittore vorrebbe che ogni opera fosse l'ultima, e così smettere di dipingere. Esattamente come Zeno Cosini, che costellava i suoi quaderni, e i muri della sua casa, delle date delle sue ultime sigarette.

Ma perché mai un pittore dovrebbe ritenere la pittura un vizio, una malattia da cui liberarsi?

Provo a fare alcune ipotesi.

Il pittore è in crisi. Non lo è per nessuna ragione particolare, ma semplicemente perché pittore, cioè artista relegato in una condizione di perenne, inevitabile marginalità (anche oggi che la pittura è tornata al centro delle cose, il pittore non riesce a uscire da questa marginalità. Che abbia perso un altro treno?).

Aggiungo: il pittore è in crisi perché evidentemente non ha stile, obiettivi, direzioni, e passa freneticamente da una cosa all'altra. Eppure la mancanza di stile, una presenza debole dell'autore, è una delle forme della pittura del nostro tempo. Non dice Gerhard Richter che lo stile è la cosa peggiore che possa capitare a un artista?

E siamo così sicuri che questo pittore non abbia uno stile? Non sono quei fondi vibranti, pastosi, il suo segno, il tratto emblematico del suo lavoro? Ed è poi così vero quello che dice Richter? Non è sempre lo stile, cioè l'identità di un artista dietro ogni tratto e pennellata, quello che inevitabilmente continuiamo a cercare in un dipinto?

Oppure: Il pittore non è in crisi, è semplicemente un grande pittore, e come molti grandi pittori è mosso da un desiderio recondito: dipingere il capolavoro definitivo, il quadro ultimo, quello che metta la parola fine alla storia della pittura.

Vista così la situazione è più chiara. Decretare la fine, la morte della pittura (e ogni volta smentirla) è l'unica condizione possibile per continuare a dipingere.

Il pittore ha trovato a casa dei suoi genitori il primo dipinto che ha realizzato.

Si tratta di un piccolo disegno a pastelli, che ha fatto quando era bambino e andava a scuola (aveva nove anni, e ricorda di averlo iniziato dopo aver visto per la prima volta *2001: Odissea nello spazio*), per stupire i suoi compagni di classe e sentirsi diverso. Mostra qualcosa di simile ad un paesaggio, ad un cielo attraversato da strane navicelle spaziali le cui traiettorie sono incerte e infuocate.

Questo dipinto gli sembra contenere in embrione tutto quello che sarebbe venuto dopo e la sua perfezione è, in un certo senso, l'origine del suo male.

Così un giorno, molti anni dopo, spinto dalla consueta necessità di fare i conti in modo definitivo con la pittura, ha pensato che sarebbe stata una buona idea dipingere una grande tela che rinviasse a quel primo disegno a pastelli.

Il dipinto mostra gli stessi elementi, le stesse navicelle spaziali, ma come sfinite in un blu che sembra inghiottirle, fluttuanti sulla superficie come le figure in un quadro di Osvaldo Licini.

Vicino a questo dipinto non ci sono altri quadri, ma solo una scultura in marmo e in bronzo che il pittore ha realizzato di recente in una delle uscite, delle deviazioni dalla pittura che ogni tanto si concede.

Un cavallo, con muso e arti deformi e allungati, è chiuso in una navicella spaziale che sta per partire. Proprio così si sente il pittore: sospeso tra limiti claustrofobici e lo spazio illimitato, e pronto a sparire.

Che sia proprio questa scultura l'ultima cosa che il pittore ha fatto prima di smettere di dipingere?

LAST PAINTING

DAVIDE FERRI

If you have known an artist for a long time – and pretty well – it is hard not to fall into the trap of talking about some (private, autobiographical) matters that come from a long acquaintance. I first met him in Milan, a number of years ago. There were three or four of us and, as we talked, Gabriele started drawing on paper napkins, in the rapid, unassuming way that he must have picked up during his school days and that, in all these years, he has never changed. His drawings are like those of a teenage diary – with figures bordering on caricature and always tending towards self portraits. Lopsided images that take inspiration from a phrase or word, and that accompany it without illustrating it, only to collapse into something midway between a doodle and a cartoon. We are just the same age but I must have looked at him with great admiration that evening, because even then I was thinking that the voice that Gabriele was giving to his picture stories was one of the best that any artist of my generation could offer to others in the 1990s and 2000s.

For a long time Gabriele Picco was the young artist who drew, just as Dan Perjovschi and David Shrigley were, at other times and in other countries. In actual fact, Picco started making paintings and sculptures right from the outset and, beyond the confines of the art world, he also made short films and wrote novels. And yet everything appeared to take its cue from his drawings, from his late-adolescent world of the imagination, scribbled out on loose sheets and in notebooks, as though something drawn could also be painted or sculpted, or narrated in a novel. But it also worked the other way round, in a constant migration of subjects and figures from one medium to another, vaguely fancy-free, indifferent to the particular qualities of each medium, to any meta-linguistic pitfalls, and so on.

In recent years, however, Picco has almost stopped drawing, but he paints much more. He has continued to make sculptures and write novels, and his work has become more aniconic, abstract and serial, and in particular more linked to the issues of painting. And yet it is always marked by its spontaneity, which is like that of a desk mate who draws caricatures of the teachers – a spontaneity, let's say, like that of Mario Soldati (I am not quite sure why but I often think of Soldati when I am with Gabriele), who would talk with the same brilliant simplicity about literature or cinema, or about the latest match played by Juventus or of the pork sausage they eat in Ferrara.

While the *Moka Paintings* (which are made with coffee pots overflowing with colour, while the artist remains peacefully on the side-lines) are the translation of a minor domestic incident in colourful trattoria-style Pollocks (this form of amateurism has always beguiled Gabriele, who will happily spend half an hour looking at the paintings on the walls of a restaurant, of a pub, or of some second-rate gallery), his *Eraser Paintings* (monochrome works with an eraser at the centre), and his *Brillo Paintings*, with their birthday candles, are wry revisitations of minimalist painting, or of Andy Warhol, starting out from an afternoon spent at a stationers' or in a supermarket.

And while the paintings with dust and some of his recent sculptures form a landscape of minimal visions and household hitches (Picco often moves between Brescia and New York, but ultimately spends a lot of his time at home, in whatever city he may be), the idea of the *Last Paintings* appears to have come to him while reading the first chapter of *The Confessions of Zeno* for the fiftieth time.

It is the *Last Paintings* that fill the rooms of this exhibition at smART, so now I should really talk about them. But how can I talk about them without being too indirect and betraying Gabriele's naturalness?

Let's put it this way: let's pretend that, all in all, the exhibition is not just an introduction to the artist's latest paintings, those of his most recent series, but instead a large drawing by Picco (one of the early ones), transformed into an exhibition.

The drawing would have the same name as the show: *Last Painting*, and it would have a little caption written in block letters beneath it. In this drawing, we would see a painter at work (the figure of a painter at work often recurs in his early drawings) surrounded – and indeed almost crushed – by an amazing number of paintings.

So let's pretend that all these paintings were not made by Picco himself during his residency at smART, but rather by a painter who might be him, or that is not exactly him but who resembles him. An elderly Gabriele Picco, one might say.

Now let's pretend that smART is not so much an exhibition space as a home, an apartment – and it is not hard to imagine smART as a home, for the 1920s building it is in still has an intimate, familiar air about it.

Inside this home, the painter who resembles Gabriele, but who is not exactly Gabriele, has hung the paintings he has made during the course of his lifetime: there are big ones and tiny ones, they are vertical and horizontal, flat and textural, abstract and vaguely figurative. Some are made with acrylic, others with felt-tip pen or spray paint. Some are cut, as though defaced, others have been added to with very diverse materials (earth, cotton, buttons, glitter, fake moustaches, marbles, elastic bands, earplugs, plasters, aluminium foil), all things that this hypothetical artist has found at home, rummaging through drawers or even in the garden.

Despite this apparent diversity, the paintings all have one thing in common: they are all marked with the letters 'LP' (*Last Painting*), showing that the painter would like each work to be the last,

so that he can finally stop painting. Just like Zeno Cosini, who dotted his notebooks and the walls of his home with the dates of his last cigarettes.

But why ever would a painter consider painting to be a vice, a disease to be rid of?

Let me put forward some hypotheses.

The painter is in a state of crisis. Not for any particular reason, but simply because he is a painter, and thus an artist inevitably relegated to a permanent state of marginalisation (even now that painting is back at the centre of things, the painter can never feel other than marginalised. Has he missed the boat again?).

And I would add: the painter is clearly in crisis because he has neither style nor aims. Lacking direction, he frenetically goes from one thing to another (and yet the lack of style and the weak presence of an artist is a feature of painting today. Does Gerhard Richter not say that style is the worst thing that can happen to an artist?).

And are we really sure that the painter has no style? Are those rich, vibrant backgrounds not his hallmark, the emblematic feature of his work? And is it really true what Richter says? Is not the style of an artist, which is to say his identity in every trace and brushstroke, what we constantly and inevitably seek in a painting?

Or again: the painter is not in crisis, but is simply a great painter, and like so many great painters he is driven by an inner desire: to paint the definitive masterpiece, the ultimate painting, the one that will put an end to the history of painting.

Viewed like this, the situation becomes clearer. Putting an end to it all, dictating the death of painting (and recanting every time) is the only possible reason for continuing to paint.

The artist found his very first painting at his parents' home.

It is a little pastel drawing that he made as a child (he was nine years old and remembers starting it after he saw *2001 A Space Odyssey* for the first time) and he wanted to astonish his classmates and feel different from them. It portrays something like a landscape, with a sky traversed by strange spaceships with uncertain, fiery trajectories.

This painting seems to him to sum up everything that was to come later and, in a certain sense, its perfection is the root of his malaise.

So one day, many years later, driven by the usual urge to tackle painting once and for all, he decided it would be a good idea to paint a large canvas that referred back to that original pastel drawing.

The elements in the painting are the same, with the same spaceships, but they are as though worn out in a blue that appears to swallow them up, floating on the surface like figures in a painting by Osvaldo Licini.

There are no other paintings near this one, but just a marble and bronze sculpture that he made recently (during one of the departures, or deviations, from painting that every now and then he allows himself).

A horse, with its muzzle and limbs deformed and elongated, is closed in a spaceship that is about to take off. And this is just the way he himself feels: poised between claustrophobic boundaries and boundless space, ready to disappear.

Might this very sculpture be the last thing the painter made before ceasing to paint?



Il primo cavallo nello spazio
2015, bronzo e marmo | *bronze and marble*
52x74x57 cm



Ultimo - 2015, tecnica mista su tela | *mixed media on canvas*, 200x150 cm





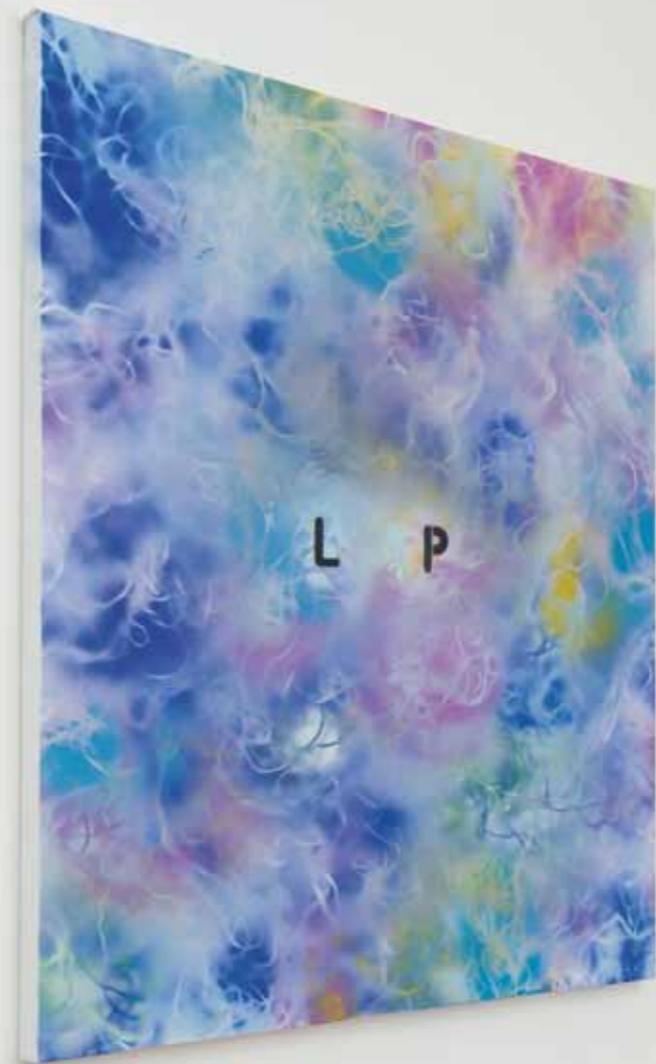
LP #48
2015, tecnica mista su tela |
mixed media on canvas
70x100 cm



LP #34
2015, tecnica mista su tela | *mixed media on canvas*
15x15 cm



LP #97
2015, tecnica mista su tela | *mixed media on canvas*
18x24 cm



LP #55
2015, tecnica mista su tela | *mixed media on canvas*
80x100 cm

LP #56
2015, tecnica mista su tela | *mixed media on canvas*
18x24 cm

LP #57
2015, tecnica mista su tela | *mixed media on canvas*
15x15 cm





LP #71
2015, tecnica mista su tela | *mixed media on canvas*
35x50 cm



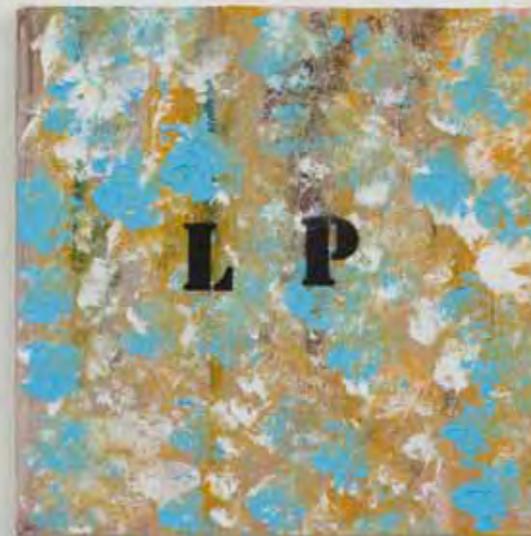
LP #47
2015, tecnica mista su tela | *mixed media on canvas*
18x24 cm



LP #29
2015, tecnica mista su tela | *mixed media on canvas*
20x30 cm



LP #89
2015, tecnica mista su tela | *mixed media on canvas*
100x100 cm



LP #46
2015, tecnica mista su tela | *mixed media on canvas*
20x20 cm



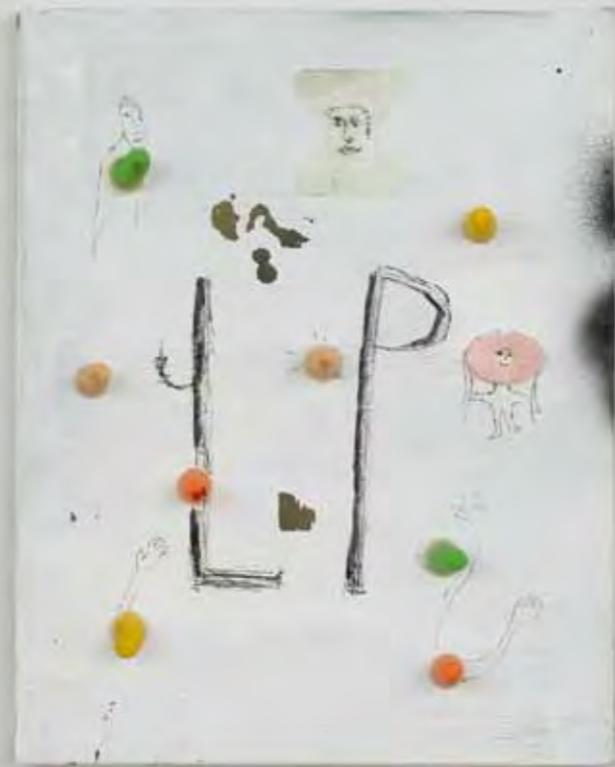
LP #25
2015, tecnica mista su tela | *mixed media on canvas*
13x18 cm



LP #95
2015, tecnica mista su tela | *mixed media on canvas*
13x18 cm



LP #28
2015, tecnica mista su tela | mixed media on canvas
40x30 cm



LP #73
2015, tecnica mista su tela | *mixed media on canvas*
24x30 cm



LP #10
2015, tecnica mista su tela | *mixed media on canvas*
24x18 cm



LP #96
2015, tecnica mista su tela | *mixed media on canvas*
20x36 cm





Senza titolo
1983, pastelli su carta | *pastels on paper*
25x30 cm



GABRIELE PICCO è nato nel 1974 a Brescia. Si è laureato in Lettere Moderne all'Università Statale di Milano con indirizzo Storia dell'Arte. Vive tra l'Italia e New York, dove ha tenuto diverse mostre, ha vinto il premio *New York* del Ministero degli Affari Esteri ed è entrato nella collezione del MoMA.

In Italia ha esposto con le gallerie Francesca Minini, Le Case D'Arte, Massimo Minini, con la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, con la GAMeC di Bergamo e con altre gallerie private e istituzionali. Alterna all'attività di artista quella di scrittore. Ha pubblicato due romanzi: *Aureole in cerca di santi*, (Ponte alle Grazie 2002) e *Cosa ti cade dagli occhi*, (Mondadori 2010), tradotto in spagnolo, catalano e portoghese col quale ha vinto il Premio Viadana Giovani 2011.

A New York ha cambiato diversi studi, gravitando sempre intorno a Brooklyn.

Può capitare d'incontrarlo a qualche inaugurazione tra Chelsea e il Lower East Side, in uno Starbucks intento a scrivere o all'ultimo piano del Barnes & Noble di Union Square con un libro in mano, rigorosamente seduto sulla moquette.

Quella che presentiamo è la sua prima personale a Roma.

GABRIELE PICCO was born in 1974 in Brescia. He graduated in modern literature at the University of Milan with a specialism in History of Art. He lives between Italy and New York where he has hosted many exhibitions, he has won the *New York* award of the Italian Ministry of Foreign Affairs and now has a collection at MoMA.

In Italy he has exhibited in the galleries of Francesca Minini, Le Case D'Arte, Massimo Minini, with the foundation of Sandretto Re Rebaudengo, GAMeC Bergamo and in other private and public galleries.

In addition to being an artist, he has also published two novels: *Aureole in cerca di santi* (Ponte alle Grazie 2002) and *Cosa ti cade dagli occhi* (Mondadori 2010). The latter has been translated into Spanish, Catalan, and Portuguese and with which he won the *Premio Viadana Giovani* in 2011.

In New York he has moved between various studios, but always gravitated towards Brooklyn.

You can be sure to bump into him at an exhibition between Chelsea and the Lower East Side, in a Starbucks writing intently, or on the top floor of Barnes & Noble on Union Square with a book in his hand.

This is his first exhibition in Rome.

PREMI - RESIDENZE / AWARDS - RESIDENCE

2014

ISCP international studio and curatorial program, Brooklyn, New York

2011

Premio Viadana, (letteratura / literature), Viadana (MN)

2010

Premio Alinovi, (arte / arts), Bologna

2008

Premio Artegirovane, Torino-Milano
Premio Pagine Bianche d'autore, Milano

2004

New York Prize at Columbia University and Italian Academy, New York

2001

Premio Guarene, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, finalist with Laylah Ali, Muntean/Roseblum and Thomas Scheibitz, Guarene d'Alba (CN)

2000

Premio Michetti, New painting in Europe, Francavilla al Mare (CH)
Onufri Prize (finalist), Tirana

1997

Workshop con Allan Kaprow, Fondazione Ratti, Como
Workshop con Jimmie Durham, Viafarini, Milano

COLLEZIONI / COLLECTIONS

MoMA, New York

The Robert Lehman Foundation, New York

Montblanc collection, Hamburg

Museo Michetti, Francavilla al Mare (CH)

Museo d'Arte Contemporanea Montevergini, Siracusa

Museo d'Arte Contemporanea, Monfalcone (GO)

MOSTRE PERSONALI (SELEZIONE) / SOLO EXHIBITIONS (SELECTION)

2015

Ultimo dipinto a cura di Davide Ferri, smART- polo per l'arte, Roma
Paintings a cura di Ronaldo Fiesoli, Patrizia Pepe, Capalle (FI)

2014

Liste Art Fair, Francesca Minini, Basel

2013

Mezza giornata gigante sospesa, Francesca Minini, Milano

2012

Abstract paintings with figures, Winston gallery, Washington

2009

Disegnatore di parrucche messo al muro, Massimo Minini, Brescia

2008

Freud at Starbucks, Francesca Minini, Milano

2006

Nuotatori di lacrime in apnea sulla fine del mondo, Francesca Minini, Milano

2005

2 million lemons have arrived, Italian Academy at Columbia University, New York

2003

Waiting for the painting, Priska Juschka Fine Art, New York

2002

Gabriele Picco, MAC, Russi (RA)
Il mondo in bocca, Le Case D'Arte, Milano

2001

Le Case D'Arte, Milano
Spazio Bocconi Arte, Milano

1999

Disegni dal sottosuolo, Galleria Loft, Valdagno (VI)

1998

Disegnacci e diseghini, Viafarini, Milano

MOSTRE COLLETTIVE (SELEZIONE) / GROUP SHOWS (SELECTION)

2015

Paddle 9, Galleria Thomas Brambilla, Bergamo

2014

Assembled a cura di Alex Ahn e Ari Lipkis, TEMP Art Space, New York

2013

Sculpture Park (The ghost), Frieze New York, New York

Un pallino in testa, ABC arte, Genova

Welcome to the real a cura di Marco Antonini, TEMP Art Space, New York,

2012

Teste, Museo d'Arte Contemporanea, San Marino

Segni e non sogni a cura di Giorgio Verzotti, Miart, Milano

2011

Il belpaese dell'arte a cura di Giacinto Di Pietrantonio, GAMeC, Bergamo

Un'Italy a cura di Arianna Rosica, Industria gallery, New York

My beautiful mongo, Galleria Thomas Brambilla, Bergamo

2010

Festa mobile a cura di Davide Ferri e Antonio Grulli, Bologna

Il ramo d'oro a cura di Andrea Bruciati e Eva Comuzzi, Museo d'arte

contemporanea, Monfalcone (GO)

Eutopia, Urban Planning Exhibition Center, Shanghai

Impresa pittura a cura di Raffaele Gavarro, Castello Colonna, Genazzano (Roma)

2009

ALT, una collezione trasversale a cura di Fabio Cavallucci, Spazio ALT, Alzano

Lombardo (BG)

2008

Soft cell, Galleria Comunale d'arte contemporanea, Monfalcone (GO)

2007

Giovine Italia a cura di Renato Barilli, Pinacoteca Nazionale, Bologna

2006

Video passages, Via Torino, Milano

2005

Expanded painting a cura di Helena Kontova e Giancarlo Politi, Prague Biennale, Prague

Le vie dell'arte a cura di Salvatore Lacagnina, Ente Parco Madonie (PA)

Generations of art - 10 anni alla FAR a cura di Giorgio Verzotti Fondazione Antonio

Ratti, Como

Padiglione Italia Out of Biennale, selezionato da Andrea Bellini, Trevi Flash Art

Museum, Trevi (PG)

L'immagine sottile a cura di Andrea Bruciati, Galleria comunale d'arte

contemporanea, Monfalcone (GO)

2004

Wall list a cura di Marco Antonini Broadway Gallery, New York

From New York with love, Covivant gallery, Tampa, Florida

New italian generation a cura di Roberto Pinto Assab One, Ex Gea, Milano

Arte in testa a cura di Luca Beatrice, MACI, Isernia

Supermercati dell'arte, Museo delle Papesse, Siena

2003

Game a cura di Mariuccia Casadio, Ferragamo, New York

Hovering, Peres Project, Los Angeles

20th Anniversary show, Monica Spruth-Philomene Magers, Koeln

2002

Necessari kids a cura di Salvatore Lacagnina, Museo Montevergini, Siracusa

Verso il futuro, identità nell'arte italiana 1990-2002 a cura di Ludovico Pratesi e

Costantino D'Orazio, Museo del Corso, Roma

Nuovo spazio italiano a cura di Fabio Cavallucci, Giovanna Nicoletti, Giorgio Verzotti,

Galleria civica d'arte contemporanea, Trento

NEXT a cura di Ludovico Pratesi, Fortino di S. Antonio, Bari

2001

Junge italienische malerei, Galleria Binz & Kramer/Ernst Hilger Gallery Koln, Paris, Wien

Pay attention a cura di Luca Beatrice Museo MAN, Nuoro

Invasione italiana a cura di Salvatore Lacagnina Museo Montevergini, Siracusa

Biennale di Tirana a cura di Giancarlo Politi, Tirana

Premio Guarene a cura di Francesco Bonami e Gianni Romano, Fondazione

Sandretto Re Rebaudengo, Guarene d'Alba (CN)

2000

Ironic, Trevi Flash Art Museum Trevi (PG)

La generazione più attesa a cura di Salvatore Lacagnina, Torre del Castello Covo (BG)

Premia Michetti a cura di Gianni Romano, Fondazione Michetti, Francavilla al mare (CH)

Futurama a cura di Raffaele Gavarro e Marco Meneguzzo, Museo Pecci, Prato

Malerei, Monika Spruth Gallery, Koln

L'ombelico del mondo, Ex Mattatoio, Roma

1999

Facts and fictions, La nuova pittura internazionale tra immaginario e realtà a cura di

Luca Beatrice, In Arco, Torino

Pompeiorama, Casina Pompeiana, Napoli

1997

Invitation to a pointless investigation, con Jimmie Durham, a cura di Carolyn

Christov-Bakargiev, Viafarini, Milano

Mostra fine corso con Allan Kaprow a cura di Angela Vettese e Giacinto

Dipietrantonio, Fondazione Ratti, ex chiesa di S.Francesco, Como

Tracce di un seminario, Viafarini, Milano

1996

Primo Premio Trevi Flash Art Museum, Trevi (PG)

Timecode, Iperspazio, Milano

1995

Conoscere a cura di Alessandra Galletta, Spazio Viafarini, Milano

Stampa / Printed by
Litografia Bruni

Stampato su carta / Printed on paper
Fedrigoni *Symbol Tatami* 150g

Roma
Settembre / September
2015



Piazza Crati, 6/7 - 00199 Roma - www.smartroma.org

